

Roma si “sbafa” i soldi dei milanesi

Su 10 miliardi di euro versati alla capitale in tasse solo 3 tornano indietro

GIANCARLO PAGLIARINI

Quando ero assessore con **Albertini** ricordo che ben più della metà del tempo lavorativo della Giunta non era dedicato allo studio delle "cose da fare" per la città, ma era dedicato alla ricerca di soldi. Negli ultimi anni Milano ha dovuto vendere le sue farmacie comunali e un bel po' delle sue azioni della Aem.

Moltissime ore di lavoro della Giunta, degli assessori e della struttura del Comune sono state dedicate a un progetto di cartolarizzazione di immobili, a quello della vendita della Sea, a quello della vendita del complesso di piazza Dateo, e chi più ne ha più ne metta.

Tutto questo sarebbe logico se Milano fosse una città in bolletta ed economicamente depressa. Ma i milanesi oltre alle imposte locali, come l'Ici, all'addizionale comunale sull'Irpef e alle tante altre imposte locali, versa ogni anno alle pubbliche amministrazioni centrali dello Stato circa 7 miliardi di euro per le pensioni dei milanesi e circa 10 miliardi di euro tra dirette, come l'imposta sul reddito, e indirette, come l'Iva (*fonte: proiezioni dal libro La regionalizzazione delle entrate erariali pubblicato nell'ottobre 2003 dal ministero dell'Economia*).

Adesso ragioniamo un attimo su questi 10 miliardi dei milanesi che ogni anno vengono dirottati su Roma. Nel novembre 2005 la Ragioneria generale dello Stato ha pubblicato un librone intitolato *La spesa statale regionalizzata. Anno 2003*. Facendo qualche proiezione risulta che di quei 10 miliardi di euro, a Milano ne rientrano poco più di 3. Questa cifra, per far capire di cosa si tratta, comprende pochi trasferimenti di denaro e le spese che lo Stato fa per Milano, come ad esempio gli stipendi degli insegnanti pubblici, dei carabinieri e delle forze di polizia. E comprende anche gli interessi che lo Stato paga ai milanesi che allo Stato hanno prestato dei soldi sottoscrivendo titoli del debito pubblico.

Dunque è chiaro? Milano manda a Roma ogni anno circa 10 miliardi di euro e indietro ne tornano poco più di tre. Risultato: mancano soldi. E se non si fa qualcosa continueranno a mancare, per esempio, i fondi per far funzionare come sarebbe necessario i trasporti pubblici.

Pensate che a Vienna o a Berlino con i mezzi pubblici si può arrivare in pochissimo tempo in

qualsiasi parte della città e della provincia. Voi provate a dipendere solo dai trasporti pubblici per muovervi in città o per andare a Bergamo, o a Monza, o a Rho.

Ci sono quindi tantissimi investimenti da fare. Qualche esempio fra i tanti: interrare le ferrovie della Nord fino ad Asso. Collegare con metropolitane Milano con Monza e con Bergamo. Ma i soldi delle tasse dei milanesi vanno a Roma, e i trasporti di Milano restano quelli che sono, malgrado la buona volontà, l'impegno e i sacrifici degli amministratori. E servirebbero più quattrini per snellire il traffico con vie di scorrimento sotterranee, per i parcheggi, e per non lasciare soli e in difficoltà i nostri anziani. Servirebbero più quattrini per investire sulla sicurezza dei milanesi, per i nostri centri sociali (quelli veri, non per certi posti di aggregazione di violenti), per le case popolari, per il verde, per lo sport, per il commercio, per i mercati, per il volontariato, per la cultura, per la Scala, per i teatri di Milano eccetera eccetera.

La soluzione è una sola: si chiama federalismo fiscale, e mi ha fatto veramente molto piacere l'altro giorno al teatro Nuovo sentire la Moratti parlarne con convinzione.

Un'ultima considerazione: mettetevi nei panni degli amministratori di una società cinese, o giapponese, o degli Stati Uniti, che hanno deciso di aprire una fabbrica, o un ufficio, o un magazzino in Europa. Vengono qui, guardano, girano, valutano... e sempre più spesso scelgono altri posti per i loro investimenti, perché ormai da molti anni sono sempre di meno quelli che vengono a investire a Milano per aprire nuove attività. Che significano nuovi posti di lavoro. Vanno a Berlino, o a Lisbona, o a Helsinki. Perché le altre città, molto più di Milano, tengono una parte delle tasse che pagano i loro cittadini e le investono nelle loro città. Per i loro trasporti. Per il loro ordine pubblico, per la loro cultura e per tante altre cose che non servono solamente per i cittadini ma anche per attirare investimenti. E non dimentichiamo che "investimenti" significa "posti di lavoro".

Con la globalizzazione la competizione internazionale diventa ogni giorno più difficile e severa, e Milano, che continua a mandare tutti quei soldi a Roma senza poter pensare a se stessa, sta diventando sempre meno competitiva.